

Collezionismo e religione: il mondo occidentale.

Il corso verte sulla fenomenologia attuale, contemporanea, del collezionismo. Finora ogni riferimento alle premesse, in positivo o in negativo, del collezionismo nella storia del passato e nelle aree culturali diverse o dissonanti da quella occidentale, nella quale operiamo, è stato finalizzato ad una più precisa delimitazione del campo dell'esame.

Il collezionismo al quale ci si riferisce, così come le collezioni e i collezionisti, che pure individuano lo spazio professionale nel quale molti di voi si collocheranno, occupandosi di mercato dell'arte, è in realtà una manifestazione delle culture europee, e poi nord-americane, moderne e contemporanee, con alcune premesse individuabili nel percorso culturale europeo, greco-romano soprattutto; meno in quello cristiano. Ma con una articolazione problematica molto complessa, che talvolta potrà essere dipanata anche richiamando i riferimenti alle culture "diverse" alle quali abbiamo finora accennato.

- La tematica della "storia del collezionismo" (che è poi "storia delle collezioni" e in certi casi "storia dei Musei") può essere sviluppata, oltre un certo discrimine cronologico, solo in termini fortemente riassuntivi, rimandando ad altri corsi in questa università, come quello del Prof. Garzonio. In questa sede interessano soprattutto le premesse, nel mondo greco e in quello romano, gli aspetti regressivi medievali e le prime collezioni moderne in ambito umanistico (cfr. PERA R. 1998, *Le collezioni numismatiche nell'antichità*, in *Il collezionismo numismatico*, Vicenza 4.10.1997, in Collana di Numismatica, SNI, Milano, pp. 19-35: con un quadro completo del fenomeno).
- Premessa generale al nostro esame deve essere la consapevolezza di un sostrato ideologico, per i Greci e soprattutto per i romani, a carattere animistico, che può produrre fenomeni apparentemente collegati al collezionismo.
- La concezione animistica del mondo attribuisce una valenza individuale ad ogni realtà, animata o inanimata: in ciascuna di esse si nasconde uno "spirito"; anzi, "è uno spirito". Il rapporto con questa onnipresenza del divino (o del demoniaco: si tratta della medesima cosa) diviene il principale problema dell'individuo, soprattutto romano, più legato del greco ad una dimensione tradizionale della religione (più "superstizioso"). Ogni "spirito" è diverso e richiede un approccio diverso, con una ritualità specifica a lui gradita. Riti e preghiere quindi si moltiplicano all'infinito e la gestione dei rapporti con questo Pantheon, senza limiti e caratteri precisi, diviene uno dei fondamenti del potere delle caste sacerdotali. Ma non tutti gli dei si conoscono: i Romani avevano il dio ignoto, la dea ignota. Non conosciuti ma esistenti e potenzialmente pericolosi (o benefici). Così abbiamo immagini sacre senza volto e preghiere agli dei ignoti.
- Ciò ha una precisa conseguenza in ambito culturale, pubblico e privato: la moltiplicazione delle immagini di divinità, con uno sforzo di diversificazione teso ad affrontare qualsiasi aspetto non conosciuto della divinità con la quale ci si confronta. Ogni tempio greco o romano era dedicato a una serie limitata di dei o semidei, che però in realtà avevano attributi e poteri sempre diversi, indicati dall'appellativo che sempre veniva ricordato, e che li qualificava come divinità specifiche, sempre riferite alle caratteristiche loro attribuite in età pregreca o preromana. Non diversamente il mondo cristiano attuale propone le figure dei santi, che, pur proposti come sempre i medesimi, hanno precise specializzazioni in ogni luogo di culto. Anch'essi in rapporto con le precedenti divinità pagane del luogo esaugurate.
- Ciò portava alla moltiplicazione degli amuleti, individuati come appropriati a ciascuna diversa divinità, o figura intermedia, che a noi possono apparire quasi allineati in termini collezionistici, ma che in realtà erano funzionali a coprire situazioni particolarmente complesse, nelle quali ogni aspetto particolare richiedeva un approccio differenziato.

- Si hanno quindi premesse per noi ingannevoli, che vanno sempre riferite a fenomeni attinenti alla sfera religiosa: le analogie con il mondo orientale sono evidenti. Anche in ambito classico non sembrano poi esistere i presupposti della conservazione degli oggetti non più funzionali, in particolare della conservazione privata, che è la condizione ineliminabile del collezionismo privato.
- L'ambito religioso sembra pervadere ogni aspetto della vita, soprattutto nell'ambito della creazione "artistica". I graffiti in Valle Camonica si sovrappongono a quelli più antichi cancellandoli e divenendo alla fine non intelligibili. Ma ciò non interessava il "fedele": la cosa più importante era l'atto del tracciare la figura, che non rappresentava l'orante, ma che "era l'orante", che, tracciato sulla pietra, rimaneva per sempre in contatto con il divino. La pietra ricoperta di figure non è quindi una "collezione di immagini" (lo è per l'archeologo oggi), ma rappresenta e rende eterna la comunità dei pellegrini, stabilmente collocata presso il divino. La conservazione dell'immagine a questo punto è indifferente, in quanto ha vita propria e non può essere fatta propria da altri.
- In questa dimensione concettuale non vi è alcuno spazio per il concetto di conservazione (intesa come restauro): quando viene rinnovato il Tempio Capitolino a Roma, vennero eliminati tutti gli Xoana (statue votive o onorarie in legno) che affollavano l'area. Anch'essi erano stati posti accanto al divino e rappresentavano effettivamente e concretamente i donatori: "erano" i donatori. Vennero probabilmente affrontati ritualmente: forse bruciati (come nelle nostre case viene bruciato l'alloro della domenica delle Palme dell'anno precedente), o sepolti in terra consacrata, all'interno del perimetro del santuario [il Temenos]. Sempre, nel mondo greco e romano, gli ex-voto, per i quali si avevano edifici appositi accanto ai templi, i "thesauroi" e i "donaria", venivano sepolti in terra consacrata, quando vi era necessità di spazio nei locali nei quali venivano conservati. Si crearono quindi le Stipi votive, o le Favisse, che restituiscono oggi gli antichi ex voto a migliaia, spesso tutti eguali. Il loro complesso era privo di qualsiasi significato collezionistico, sia quando erano conservati nel Donario, che quando venivano sepolti. Anche i frontoni monumentali dei templi sull'Acropoli di Atene finirono nel riempimento dei terrapieni per la sistemazione del colle, quando ne venne regolarizzata e ampliata la sommità nel V secolo a.C.. Le colonne in legno del tempio di Hera a Delfi vennero sostituite poco per volta con colonne in marmo, senza che si ponesse alcun problema di coerenza nel restauro: il marmo era semplicemente più solido. Appariva nel mondo greco sempre più importante la funzione della conservazione.
- L'altissima qualità dei prodotti dell'arte greca e la coscienza che l'artefice aveva di se stesso potrebbe far pensare a meccanismi produttivi dell'arte giustificati da premesse collezionistiche, private o pubbliche. Imponente era la presenza di opere d'arte nelle aree di culto, nei templi, che noi oggi immaginiamo come grandi Musei, preparatori dei nostri attuali.
- Ma nel mondo greco la creazione artistica deve essere letta attraverso il mito di Dedalo. In esso si definisce la vertiginosa avventura dell'artista, che incarna una delle aspirazioni dell'uomo, che anela ad essere creatore di vita: la statua greca si alza e cammina, può suscitare pulsioni amorose, statua o pittura nasconde in sé tutti gli aspetti della vita. Come il Discobolo di Mirone (scultore greco della prima metà del V secolo a.C.), riesce a bloccare in termini di immobilità la totalità delle possibilità di movimento, colta in un "fermo immagine", che rende il momento di equilibrio nel quale si conclude un movimento, rendendo inevitabile il movimento successivo. Sono esperienze intellettuali e demiurgiche che portarono certamente a forme di conservazione, ma in contesti nei quali l'oggetto è presente in ragione della "vita" che le stata donata dal creatore. Il Museo quindi già può esistere, creazione dei Greci: ma rimane il "luogo delle Muse", fortemente sacralizzato. Le Muse erano certamente le divinità delle arti, ma nessuna di esse in realtà era collegata ad una produzione artistica "materiale", quale quella delle sculture, del pittore, dell'architetto,

che erano considerati artigiani e non artisti. Il Museo greco quindi, luogo sacralizzato, assume un significato molto diverso dal significato oggi attribuito all'istituzione. Più che spazio per la conservazione di oggetti d'arte, è spazio che accoglie "azioni" artistiche. Ad Atene si aveva la pinacoteca, sull'Acropoli, destinata a conservare quadri: "luogo per conservare il quadri (Pinakes)". Ma i quadri erano ex voto ed erano proprietà della divinità, non della comunità, e in essi l'importanza sacrale superava chiaramente quella artistica, che tendiamo a sopravvalutare in base alla nostra concezione di arte e di museo.

- Una preparazione alla moderna cultura del collezionismo sembra invece individuabile nella documentata presenza di "raccolte" di opere di grandi artisti presso le corti dei sovrani più illuminati in età ellenistica: Tolomei, Seleucidi, Attalidi, Mitridate ecc. Quest'ultimo aveva una raccolta di gemme. Evidentemente si ha un avvio della pratica del collezionismo, non sappiamo però quanto disgiunto dalla volontà di realizzare l'arredamento di edifici e di giardini in termini di splendore anche artistico e quanto giocasse la necessità di esibire con le opere d'arte, una cultura greca, che era indicatore obbligatorio di appartenenza alla classe dominante. Parallelamente però lo sviluppo di tradizioni di conservazione di documenti e di libri (la Biblioteca di Alessandria è di età ellenistica) indica come tra IV e I secolo a.C., nel mondo ellenistico, vi fossero tutti i presupposti per il collezionismo, probabilmente limitato all'arte e all'oggettistica artistica, oltre che ai testi scritti, con la formazione delle prime raccolte private (anche se nelle corti).
- Il mondo romano presenta caratteri di maggiore conservatorismo. In particolare non viene coinvolto, sino alla sua ellenizzazione, nel processo di elaborazione del concetto di elaborazione artistica, che porta alla creazione della "opera d'arte" e quindi, in ultima istanza, alla definizione di un moderno concetto di collezionismo d'arte e di Museo, qualora l'opera venga considerasse di per se stessa, e non quanto funzionale a cosa diversa dal godimento estetico..
- Roma Repubblicana appare sempre legata ai principi di una religione animista piuttosto primitiva, con tracce profonde che rimangono anche in Roma imperiale.
- Per l' "artigianato artistico" si hanno per lungo tempo fenomeni di conservazione legati ad aspetti rituali della tradizione di culto familiare: nelle case venivano conservati (nel "larario") i ritratti degli antenati, che ricevevano un culto e accompagnavano i vivi nelle occasioni cerimoniali. La situazione non appare dissimile dalla conservazione in casa dei crani degli antenati in Nuova Guinea, o, fatte le debite proporzioni, dalle fotografie dei parenti morti nelle nostre case. Si tratta sempre di presenze giustificabili solo in termini animistici: la parte del corpo o l'immagine non rappresentano soltanto l'altro, ma sono "l'altro". Non si ha quindi alcun rapporto con il collezionismo. Così come non doveva essere collezionismo la conservazione e l'accumulo di beni venali, come i gioielli, all'interno delle famiglie, con immediate analogie con situazioni contemporanee.
- Spesso la conservazione era pubblica. Senza ritornare alla conservazione degli ex voto, alcuni oggetti venivano conservati in quanto sacralizzati: così, a Roma, gli "ancilia" (i dodici scudi sacri utilizzati dai fratelli Salii nelle loro processioni e nei loro riti nella Roma arcaica, che erano caduti dal cielo) vengono gelosamente conservati in Roma, ancora in età imperiale.
- Apparentemente, in ambito ellenizzato, sembrano esserci valutazioni storico-artistiche significative: quando Marcello, alla fine del III secolo a.C. conquista la metropoli del mondo greco, Siracusa, saccheggia il suo patrimonio di opere d'arte (Plutarco, Marcello, 21, 1-2). A mio avviso però scatta, per il generale romano, in un'operazione che sembra finalizzata alla definizione di una collezione pubblica di capolavori in Roma, una valutazione di tipo meramente tecnico. Roma si sta rinnovando e ha in corso una imponente operazione di arredo urbano, per proporsi come grande potenza: ha bisogno di statue, ornamenti, decorazioni, che a Siracusa sono già pronti e disponibili. Viene quindi portato a Roma ciò

che a Roma non si sa ancora produrre e l'interesse per l'autenticità del documento non esiste; o per lo meno è molto secondario. Lo constatiamo qualche anno dopo. Mummio, conquistata Corinto, in Grecia, nel 146 a.C., fa trasportare a Roma molte opere di scultura saccheggiate, per il medesimo scopo di arredo della città, stipulando un'assicurazione in caso di naufragio delle navi, ed esige la dichiarazione della consegna obbligatoria di "copie conformi a quelle perdute". Abbiamo così la chiave logica di tutta la tradizione copistica romana: *Mummio tam rudis fuit, ut, capta Corintho, cum maximorum artificum perfectas manibus tabulas ac statuas in Italiam portandas locaret, iuberet praedici conducentibus, si eas perdidissent, novas eos reddituros esse* (Velleio Patercolo, *Historia Romana*, Caput XIII, 4). Una perfetta riproduzione non è dissimile dall'originale e gli è alternativa. Si spiega così la folla di copie di statue greche presente nel mondo romano.

- L'interesse artistico è comunque sempre secondario rispetto ai significati religiosi: Quinto Fabio Massimo il Temporeggiatore, durante la seconda guerra punica, alla fine del III secolo a.C., lascia ai Tarantini "i loro dei adirati" (Plutarco, Marcello 21,5).
- Non mancano però tracce più problematiche. Gli autori romani della prima età imperiale ci indicano, come Svetonio (Svetonio, *Vita Augusti* LXXV, 1: (donava) *nummos etiam veteres regios et peregrinos*), che Augusto distribuiva, durante i Saturnali (feste simili al nostro Carnevale), in dono vecchie monete. Si è pensato che ciò presupponesse una raccolta. A mio avviso le monete era distribuite in quanto bene auguranti (erano anche gli antichi Asses in bronzo [*regios nummos*]) e quindi erano amuleti: il collezionismo non c'entrava nulla. Ma altre indicazioni sono più pregnanti: Plinio (Plinio, *Naturalis Historia*, XXX, 9, 132: *pluribusque veris denariis adulterinus emitur*) ci narra di quanti acquistavano a caro prezzo (con denaro autentico) monete "adulterine" e li disprezza. Chiaramente ciò implica un interesse "storico" per gli oggetti raccolti, che non avevano neppure il pregio della bellezza o della straordinarietà. Curiosamente però la notizia rimane isolata.
- Sappiamo poi che dopo la conquista di Corinto si diffuse la moda dei vasi in bronzo corinzi e sappiamo anche che Cesare aveva ben sei collezioni di gemme (Plinio, *Naturalis Historia*, XXXVII, 5,11) e altre collezioni ci vengono citate, da Plinio come da altri. Quindi il processo era certamente iniziato, anche con la formazione di un mercato d'arte, e si collezionava qualsiasi cosa: *gemmas, marmor, ebur, Tyrrhena sigilla, tabellas, argentum, vestes Gaetulo murice tinctas ...* (Orazio, *Epist.* II, 2,180).
- Non abbiamo ancora traccia di strumenti di supporto all'organizzazione delle raccolte (manuali, corpora, ecc.), che saranno creati solo in età moderna. La stessa opera di Plinio il Vecchio, nel I secolo d.C., la "*Naturalis Historia*", metteva però a disposizione, per molte classi collezionabili uno strumento già valido, con griglie elaborate "scientificamente" che probabilmente furono alla base di alcune forme di collezionismo (GUALANDI G. 1982, *Plinio e il collezionismo d'arte*, in *Plinio il Vecchio sotto il profilo storico e letterario*, Como 5-7.10.1979, p. 259 ss.). Non stupisce quindi che sia proprio Plinio alcune delle poche notizie valide sul collezionismo in età classica.
- Una indicazione, che ci giunge da Pomponio (DIGEST.VII, 1,28), che indica come si usasse conservare monete antiche da utilizzare al posto delle gemme nella decorazione di oggetti, risulta secondaria. Si ha infatti un caso di riutilizzo, senza i presupposti della volontà di collezionare.
- Non deve stupire l'assenza di documentazione conservata di collezioni. E' naturale che la collezione tenda ad essere formata privilegiando classi di oggetti preziosi, o rari, o curiosi, o di alto valore artistico. E che venga conservata con possibilità di essere consultata, o esibita. Quindi in casa, anche se certo in luogo sicuro. Esposta però, proprio per le precauzioni prese per tenerla al sicuro, a tutti i pericoli delle guerre delle invasioni, dei saccheggi, dei furti. La rovina di tutto ciò che costituiva il mondo antico, con la conservazione solo di brandelli di ciò che era fuori terra e soltanto di ciò che era sotto terra (le necropoli: anch'esse spesso saccheggiate) ha permesso quindi una sopravvivenza (una tradizione) fino a noi solo

casuale, percentualmente minima, di singoli oggetti. Le collezioni vennero disperse e distrutte, gli oggetti in metallo fuso, i marmi ridotti in calce, rotoli e papiri bruciati. Vi furono forme di reimpiego (che vedremo), ma con selezioni del tutto insensibili alle ragioni del collezionismo.

- Possiamo essere tratti in inganno talvolta dai ripostigli di monete. I “tesori” di monete, di età romana, gruzzoli nascosti intenzionalmente per salvarli da pericoli e mai recuperati, spesso presentano una tale varietà di tipi da far pensare (e scrivere) che si tratta di “collezioni di monete”. Ciò non è assolutamente vero: le emissioni di moneta in Roma repubblicana erano annuali e venivano curate da un collegio sempre diverso di magistrati *monetarii* (i *tresviri monetarii*: erano tre). Questi emettevano sempre tipi diversi, nel II e I secolo a.C., e talvolta anche una pluralità di tipi. Pomponio Musa, giocando sul proprio nome, emise una serie di Denari in argento, con le nove Muse e con Apollo Musagete (che guida le Muse): quindi 10 tipi diversi, che si aggiungevano ai tipi dei suoi due colleghi nell’anno in cui furono in carica. Non stupisce quindi che un ripostiglio di Denari in argento repubblicani romani avesse monete tutte diverse, senza essere una collezione.